

LE TROIANE

Appunti per un spettacolo

La Tragedia Greca è morta e seppellita con la cultura greca. Quando Aristotele scrive la sua *Arte Poetica*, scrive il primo libro sulla storia del teatro. Gli autori citati dal filosofo sono morti e i testi studiati già da tempo sono diventati memoria storica. Aristotele non ha mai visto i debutti dei testi di Eschilo, di Sofocle o di Euripide. Ne ha sentito parlare. Si fida delle descrizioni di altri, coglie il senso di quel gesto artistico e dà vita al primo libro di semiotica teatrale.

Nei secoli successivi molti grandi autori teatrali, innumerevoli scrittori, filosofi e pittori, si sono lasciati influenzare dall'antico "canto del capro" e hanno coltivato il desiderio, l'ambizione e l'utopia di ridare vita allo spettacolo della tragedia greca.

Per noi, le parole scritte più di duemila anni fa restano lontane e incomprensibili. Non abbiamo l'illusione di poter fare un viaggio nel tempo a ritroso e nemmeno vogliamo cercare una forzata attualità ma, nelle **Troiane** di Euripide, ritroviamo storie e sofferenze di questi nostri giorni di barbarie contemporanea: la guerra, la violenza sulle donne, sui bambini, la fame dei vinti.

L'arte poetica tragica si presenta ai nostri occhi come emozione musicale, come ineffabile umanità e come stravolgente appello ai sensi del corpo umano. Detto così tutto può sembrare teoria, invece per noi, esiste una violenta concretezza nelle **Troiane** di Euripide

Emozione, Ineffabile, Stravolgimento e Concretezza sono per noi le linee guida per una nostra futura riflessione pratica sulle possibilità del Tragico ai nostri giorni. Non ci interessa tanto il racconto delle disgrazie di Antigone o di Edipo. Ci interessa la tragedia di una collettività. Ci interessa la discesa negli abissi della sofferenza umana senza nome, senza storia come i quotidiani morti del Darfur, delle strade in Iraq o nei massacri successi in Rwanda. La violenza dei nostri giorni è anonima e le vittime sono corpi senza nome, senza passato, quasi sempre senza una identificazione. Ci accorgiamo della loro esistenza solo quando una bomba li ha uccisi e ha fatto a pezzi i loro corpi. Insomma, i testi tragici non sono un fatto culturale ma un preciso racconto di orrori.

Il Tragico come un conflitto senza soluzione. Il Tragico come una macchina di sterminio per l'astuzia della ragione. Il Tragico come antidoto all'indifferenza del dolore altrui.

Annalisa Bianco e Virginio Liberti